

## **CARLO COTTARELLI E LA RIDUZIONE, NON LA “REVIEW”, DELLA SPESA PUBBLICA ITALIANA**

La nomina di **Carlo Cottarelli** a nuovo commissario del MEF per la **"Spending Review"** ha suscitato nuovi entusiasmi ed eccitazione in queste ultime settimane: dopo la nomina di Enrico Bondi e Piero Giarda, Cottarelli rappresenta sicuramente speranze e discontinuità importanti. **A lui rivolgiamo un sincero saluto di benvenuto e un augurio di buon lavoro!**

**Di cosa stiamo parlando?** Le gravi difficoltà del momento esigono maggiore controllo sociale e pressione sui risultati: in tal senso il nostro obiettivo è aumentare la trasparenza, l'efficienza e l'efficacia dell'operato pubblico.

Vediamo innanzi tutto, di cosa si occuperà - in estrema sintesi - da ora in avanti Carlo Cottarelli:

- Come ci dice Pietro Monsurrò, ricercatore dell'Istituto Bruno Leoni, **la spesa pubblica italiana pesa per oltre il 50 % del nostro PIL (ca. 800 miliardi di euro rispetto ai 1600 miliardi di euro di Prodotto Interno Lordo annuo).** La spesa pubblica è concentrata sul pagamento degli **interessi** (e i rimborsi in quota capitale, ma questi vengono regolarmente rifinanziati...) per **ca 90 miliardi annui, sulla spesa sanitaria per oltre 120 miliardi di euro annui, e per il sistema previdenziale per ca 250 miliardi annui.**
- Risparmi sulle precedenti due voci possono arrivare da una riduzione dei tassi di interesse di rifinanziamento del debito e da ulteriori manovre (non “confische”!) sulla struttura delle pensioni (ad esempio quella - e qui si tratterebbe di equità vera - di introdurre un tetto massimo del rapporto tra il Valore Attuale delle Prestazioni Future/Valore Attuale degli Effettivi Contributi pagati all'INPS o agli enti a lei facenti capo, ricalcolando col metodo contributivo le pensioni erogate senza il pagamento effettivo dei contributi): **le pensioni previdenziali a fine 2011 ammontavano a 211 miliardi, quelle assistenziali a 40 miliardi, per una somma di oltre 250 miliardi di euro annui . L'ISTAT, si noti per inciso, – nonostante il**

Decreto vigente sulla Trasparenza – non pubblica quale cifra e quante sono le pensioni doppie, triple, quadruple non dando informazioni su quanti italiani ogni mese cumulano più rendite pensionistiche e vitalizi. La spesa sanitaria - al fine del mantenimento di un livello di efficienza ed universalità compatibile alle performance economiche del paese - è risaputo soffrire di meccanismi di trasferimenti e costi non standard molto inefficienti: per risparmiare su questa importante voce aggravata occorre un riordino complessivo finalizzato ad un corretto e trasparente “federalismo” sanitario, improntato sulla razionalizzazione e la flessibilità dei servizi.

- Altri risparmi possono essere ottenuti riducendo i consumi intermedi e gli acquisti sul mercato: è stranoto come molti movimenti politici, autorevoli economisti, noti centri di studio abbiano indicato in un intervallo tra il 5 e l’8 % degli 800 miliardi il risparmio ottenibile in 3-5 anni (altri - come ad es IBL - indicano una riduzione del rapporto spesa pubblica/PIL del 6 % nell’arco di una legislatura): stiamo parlando di **risparmi importanti, strategici, oscillanti tra i 40 i 65 miliardi di euro annui**.
- In base alla classificazione COFOG (Classifications Of the Functions Of Government) la spesa dello Stato si divide in:
  - Servizi Generali
  - Difesa
  - Ordine Pubblico
  - Affari Economici
  - Ambiente
  - Abitazioni e Territorio
  - Sanità
  - Attività culturali, ricreative e religiose
  - Istruzione
  - Assistenza sociale
- **L’Italia spende ca l’11 % del PIL, cioè circa 175 miliardi di euro in più della Germania sulla sommatoria di molte delle precedenti voci, ma le principali sono il servizio del debito (ca il 2.2 % del PIL), il sistema previdenziale (ca il 4.5 %, inclusa la reversibilità), il costo del personale, pari a ca 175 miliardi di euro all’anno, di**

**cui oltre 50 miliardi in contributi** (ca l'1.5 % del PIL). IBL stima il "pay gap" a favore dei dipendenti pubblici rispetto a quelli del settore privato di ca il 20 % (in Germania i dipendenti pubblici hanno condiviso i sacrifici col settore privato negli anni scorsi): l'ipotetico riallineamento di questo gap vale circa 35 miliardi di euro. Questa manovra - strategica per tutta la collettività italiana - potrebbe essere reattiva favorendo l'ingresso nel sistema retributivo pubblico di un nuovo sistema di incentivi e disincentivi parametrati alla "performance" aggregata della PA rispetto a quella del settore pubblico .

- Ma ciò che più colpisce sono due macro-aggregati della nostra spesa pubblica:
  - **la spesa per consumi finali** (data dalla somma di varie voci: spese per acquisti da produttori di mercato cresciute del 40 % in dieci anni; spese per consumi intermedi cresciute del 45 % ; spese per il personale cresciute del 29 %; spese per ammortamenti cresciute del 54 %, etc) **pari a fine 2011 al 20,5 % del PIL cioè a oltre 320 miliardi di euro annui, dont 175 miliardi per il personale pubblico**: il precedente Commissario Piero Giarda ha indagato a fondo su questo sotto aggregato dove si insinua - nella totale opacità - una grande quantità di sprechi e conseguenti possibili risparmi. IBL stima che - **se negli ultimi dieci anni queste voci fossero aumentate quanto il PIL, oggi questa spesa sarebbe inferiore di 38 miliardi di euro all'anno** cioè di ca 2,4 % del PIL annuo, di cui 11 solo per il personale.
  - **i trasferimenti agli enti locali, che ammontano a oltre 110 miliardi di euro annui su un totale di spesa di oltre 190 miliardi annui, spesso realizzati non nella forma di maggiore spesa pubblica centrale ma di minori entrate fiscali a livello centrale**. In questa macro-voce, oltre ai predetti trasferimenti agli enti locali, ci sono i trasferimenti ai sistemi sanitari regionali; i trasferimenti alle imprese per ca 35 miliardi annui: a società pubbliche e a quelle private ritenute "national champion" (Fiat, Ferrovie) o "too big to fail"(Alitalia, Alcoa, etc); i contributi per calmierare alcuni prezzi "politici"....alla

fine, in questa realtà surreale abbiamo una Lombardia che paga le tasse a Roma per poi farsi pagare la sanità da Roma stessa attraverso canali, modalità e tempi di invio al centro e di rimando dal centro stesso dove si perdono inutilmente miliardi di euro, quasi perdite d'acqua preziosa per le falle dell'acquedotto pugliese. I suddetti 110 miliardi potrebbero scendere a 30-40 miliardi con un risparmio del 3-4 % del PIL se si rivedesse in trasparenza il meccanismo dei trasferimenti limitandolo solo alle regioni a reddito più basso della media.

- Restano poi **evasione e malavita endemiche**, stimata la prima tra i **90 e i 120 miliardi di euro all'anno** e la seconda - ma qua le cose si sovrappongono in termini di tasse evase - di circa altri 30-40 miliardi: attaccare questo molosso non è però compito di Cottarelli ma di altri servizi dello Stato... efficienti, "accountable", meritocratici, efficaci?

In sintesi, sono molti ed interessanti gli studi pubblicati in materia di potenziale riduzione della spesa pubblica italiana: per semplicità - e con ampi margini di approssimazione - **diciamo che la somma delle aree di risparmio aggredibili può giungere ad una cifra complessiva ricompresa tra i 190 e i 210 miliardi annui di minori spese, pari a circa il 12-13 % del PIL italiano annuo (ricordiamo che il ministro Giarda valutava in 100 miliardi annui la spesa pubblica aggredibile nel breve, e di 300 miliardi quella nel lungo periodo). In quanto tempo? Come? Con quali impatti ed effetti?**

Torneremo anche su questo, per ora restano le nostre speranze.

**Speranze**, perché di questo ci alimentiamo ogni giorno qui in Italia. Attendevamo con grande interesse il "segno" della Legge di Stabilità e questo è arrivato: ancora una volta - come non hanno mancato di notare molti attenti osservatori - sul mastrino della contabilità aggregata di Stato prevale l' **Avere** e non il **Dare** e prevale la **leva fiscale** e non la **riduzione di insopportabili sprechi e privilegi**. Il libro della "Spending Review" in questo senso - e senza nulla togliere a chi come Bondi e Giarda ha cercato di approfondire la propria capacità ed "expertise" personale - è ancora, dopo molti, moltissimi anni (riecheggiano le parole di Einaudi e le

ciniche battute di Fanfani sulla crescita senza fine della spesa pubblica ?!  
) all'anno zero; e francamente i cittadini italiani di una "Review", che dura da molti decenni non sanno francamente che farsene: l'Italia ha bisogno di un azione capillare, disciplinata, trasparente, efficace non di Review ma di Riduzione della PA e della spesa pubblica!

**Discontinuità** perchè Cottarelli, economista esperto ed abituato da anni a declinare la realtà secondo la disciplina, gli strumenti, e gli schemi logici propri di istituzioni internazionali sovranazionali quali il Fondo Monetario Internazionale cui ha prestato servizio in dipartimenti diversi sin dal 1988, conosce benissimo le prescrizioni etiche del mondo anglosassone a cui un "public servant" è tenuto e cioè totale "Accountability", Trasparenza, l'Efficienza e l'Efficacia dell'operato.....

Non vogliamo perciò alimentare la fila di chi sa già tutto e irrealisticamente pensa che Carlo Cottarelli possa operare e realizzare i "canti liberi" dei vari commentatori, quasi fosse una sorta di onnipotente megafono personale: ci rendiamo sin da ora disponibili a operare pro-bono e supportare, per quanto di nostra competenza e capacità esecutiva, l'azione del nuovo Commissario per potere rendere il suo lavoro più efficace.

In che modo? alzando decisamente il livello dell'asticella con cui tutti noi dobbiamo confrontarci per fare un salto molto più alto. E' così per tutti gli italiani di buona volontà: una crisi così dura, così radicale, così strutturale non l'avevamo conosciuta mai prima e solo gli eventi bellici hanno prodotto tanta sofferenza sociale nel passato. Ed un patto sociale così svilito, oltraggiato, così caduto in basso fino a rischio di tenuta dell'intera nazione molti di noi non l'avevano mai visto nè potuto immaginare ma, soprattutto, non lo possiamo lasciare in questo stato a chi ci seguirà.

**QUINDI:**

- **VORREMMO INCONTRARE CARLO COTTARELLI NON APPENA POTRA'.**
- **VORREMMO FARGLI SAPERE CHI SIAMO E CHE LO VOGLIAMO AIUTARE**

- **VORREMMO METTERCI AL SUO SERVIZIO CON SPIRITO COSTRUTTIVO PER RENDERE PIU' EFFICACE IL MECCANISMO DI TRASMISSIONE CHE COLLEGA L'OPERATO DELL'ALTA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA CON LA CITTADINANZA NEL SUO COMPLESSO**
- **VORREMMO RENDERE PIU' SEMPLICE E COMPENSIBILE IL MESSAGGIO, COMUNICARE E DIFFONDERE CONSAPEVOLEZZA DELLE PRIORITA', FAR CONOSCERE L'OPERATO, MISURARE IN MODO OBIETTIVO E TRASPARENTE I RISULTATI OTTENIBILI ED OTTENUTI**

È **necessario** segnalare alcune esperienze, risultati e raccomandazioni, frutto del lavoro sul campo degli ultimi anni che, riteniamo, possano contribuire a favorire l'azione del nuovo Commissario Carlo Cottarelli e dalla sua squadra di colleghi:

- Si ad una nuova definizione della missione del Commissario: si abbandoni l'inglese "Spending Review" – definizione che connota e comunica la sensazione di durata "sine die" dell'attività di analisi per anni ed anni (iniziò ad utilizzare questo inglesismo Padoa Schioppa nel 2007) e che, implicitamente, evoca l'esclusione aprioristica dell'intervento effettivo di riduzione della spesa stessa. I tempi non danno margine alcuno: si utilizzi una comunicazione più semplice ed autentica della missione, in lingua italiana, non perché siamo autarchici ma perché occorre esprimersi in modo facilmente comprensibile a tutti i cittadini, anche ai milioni che ancora oggi non conoscono l'inglese: suggeriamo **"Piano di Riduzione della Spesa Pubblica"**... tabù forse?
- Si all'utilizzo di metodi e tecniche di elaborazione semplici, adatti per illustrare le compatibilità finanziarie ed economiche tra entrate future e quanto effettivamente l'Italia può permettersi di spendere in spesa pubblica nei prossimi anni: occorre una diffusa conoscenza tra i cittadini del "percorso del realismo" da compiere insieme. Il debito accumulato dalla PA e dalla politica italiana non ci permetterà infatti di salvare tutto e comunque: occorrono scelte chiare e ferme nell'utilizzo delle risorse disponibili. Deve essere chiaramente trasmesso, in forma semplice e trasparente, il fatto che il livello della spesa pubblica complessiva in conto capitale (oggi ridotta ai minimi termini) e per le spese correnti nonché le

imposte, tasse ed accise dovranno tutte ridimensionarsi ed essere inevitabilmente più basse per rispettare i nuovi e molti vincoli sia a livello nazionale (vincoli costituzionali al pareggio di bilancio) che europea (discesa drastica del rapporto debito/pil; fiscal compact; etc): il “conto economico” della Repubblica deve rifletterne le possibilità effettive e ridurre il suo “abulimismo” suicida.

- No a difese ad oltranza di privilegiati e privilegi: ad esempio perché non aprire “vasi di Pandora” quali quelli pensionistici, inserendo un tetto massimo al rapporto tra il valore attuale delle erogazioni pensionistiche complessive previste per la vita di ogni pensionato ed il valore attuale dei contributi effettivi versati dallo stesso, calcolati secondo il metodo contributivo?...bestemmia o, questa sì, vera equità sociale?! Oggi in Italia siamo al paradosso di una tassazione selvaggia che taglia le pensioni future di chi ha effettivamente versato contributi salatissimi tutta la vita ad un rapporto prossimo al 60 % dei contributi totali versati, mentre si mantengono fasce di privilegiati (ci sono oggi più di 500 trattamenti pensionistici diversi) che hanno rapporti tra il valore attuale del totale delle erogazioni ed il valore attuale dei contributi effettivamente versati pari a oltre sette volte!
- Si a tempi, metodiche, e risultati impostati, comunicati e rendicontati in modo trasparente sui siti della PA: ricordiamoci delle missioni fallite in passato (non si è neppure riuscito a calcolare un valore “fair” di remunerazione complessiva media dei nostri parlamentari e senatori rispetto ai colleghi europei... mission impossibile!) da personaggi capaci di ogni peripezia di calcolo numerico e pianificazione finanziaria quando ne hanno un diretto ed immediato tornaconto politico, mentre ancora – e nonostante il Decreto della Trasparenza – una grande fascia di enti pubblici continua a non fornire in rete i dati obbligatori in modo corretto, semplice e trasparente
- No a rimpalli ed incursioni di sabotaggio tra enti pubblici della PA: essere protagonisti dell’esecuzione del piano di riduzione della spesa non può e non deve significare “possedere” o “controllare” liste pressoché segrete ed indisponibili dei cespiti da dismettere o degli interventi da effettuare, senza darne adeguata pubblicità

pubblica. Nella mancanza di trasparenza esiste sempre un modo per aiutare “gli amici” e di creare “nuovi ricchi” o “ i sempre più ricchi”, un’intera classe di unti dal Signore in debito per i favori ricevuti, al riparo e nell’ombra di opache relazioni di protettorati pubblici di matrice politica, basati su favori e scambi. Solo la continua e trasparente comunicazione rendono meno facili queste modalità opache delle dismissioni di cespiti pubblici

- Trasparenza, trasparenza, trasparenza: Carlo Cottarelli ha un’occasione unica e storica, quella di cambiare metodo di lavoro e adottare la trasparenza come metro del suo operato. Qualche esempio: tutti gli anni dovrebbe essere resa pubblica in modo omogeneo la struttura di ogni macro-voce di spesa pubblica, l’analisi compiuta su di essa, la prescrizione normativa ed attuativa di come si può tagliare, ed i risultati ottenuti rispetto al periodo precedente. Le voci di spesa pubblica devono essere rese leggibili in modo tempestivo, scomponendole per ente, funzione e tipologia, con i dati dettagliati per le spese più importanti: i dati del sistema di rendicontazione SIOPE, sistema da estendersi anche all’amministrazione centrale, dovrebbero essere resi pubblici. I bilanci degli enti pubblici devono essere redatti secondo gli stessi criteri civilistici del settore privato, redatti per competenza e non per cassa e disponibili sui siti internet delle amministrazioni, degli enti, e delle società pubbliche e miste interessati. Quindi SI a dati sull’uso delle risorse pubbliche noti e comprensibili a tutti.
- SI ai molti risparmi ottenibili con un approccio micro, andando cioè a vedere in dettaglio cosa può essere fatto per migliorare una specifica situazione per poi “esportare” l’esperienza a casi analoghi e scalando la dimensione degli interventi su “scope of work” via via più importanti secondo una precisa tabella di marcia
- SI ad una maggiore autonomia e responsabilizzazione dei funzionari delle PA rendendoli “accountable” dei loro risultati. Oggi le decisioni sono invece parcellizzate e rimpallate tra molti livelli di funzionari e tra funzionari di pari livello ma di diversi uffici: tutto ciò accade senza nessuna responsabilità se non quella di rispetto formale delle norme: senza “accountability”, cioè rendicontazione e responsabilizzazione del proprio operato. In questo modo



alla “Review” non seguirà mai la Riduzione. In tal senso piani di impronta aziendalista di “cost reduction” dovrebbero essere previsti in modo capillare ed essere utilizzati su base stabile.

- Si ad agganciare in modo automatico i costi della PA - prima di tutti quelli della politica - ad indicatori statistici non falsificabili e strettamente correlati al benessere complessivo della nazione commisurato a quello dei partner europei. Abbiamo prima ricordato le difficoltà irrisolte di un recente ministro della Repubblica nell’individuare il livello medio retributivo corretto per i nostri Parlamentari, Senatori e Parlamentari Europei. Qualora i nostri politici vedessero invece la propria remunerazione mensile, ricalcolata su base annua, ottenuta moltiplicando la remunerazione media dei parlamentari europei per un “Fattore d’Equità Europea”, pari all’inverso del rapporto debito pubblico sul PIL, cioè pari al PIL sul debito pubblico ( oggi in Italia pari a 1600 miliardi di PIL divisi per ca 2200 miliardi debito) e cioè uguale a circa lo 0.7, allora potremmo tirare un respirone di sollievo e avere tutti la sensazione di una sostanziale equità oggettiva. Parimenti dovrebbe essere contenuto e ridotto il “pay gap” tra remunerazioni pubbliche e private vincolando gli aumenti salariali del pubblico impiego a quelli dei privati e, in presenza di aumenti della pressione fiscale, dovrebbero essere introdotti meccanismi di “disincentivo” ad operare solo sulla leva fiscale della sempre crescente tassazione mediante l’introduzione di meccanismi automatici ed oggettivi di blocco degli aumenti salariali, degli scatti di anzianità, del turnover, e delle tredicesime.

27 ottobre 2013